

COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO - INCONTRO DOMENICALE

AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Testi per una riflessione socializzata

Le grandi epidemie hanno accompagnato importanti passaggi storici, favorito la decadenza di alcune civiltà, imposto trasformazioni al lavoro e all'economia. Le epidemie e le paure che suscitano sono una prova difficile, che naturalmente sarebbe meglio evitare, ma rappresentano anche un'occasione per conoscere un po' più a fondo, dentro questa forte tensione, la fragilità dell'animo umano e le fondamenta, anch'esse forse meno solide di quanto ci aspettiamo, delle nostre società.

LA PAURA NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Tratto da una intervista a Zigmunt Baumann, gennaio 2009

Nel corso della storia, gli avvenimenti più tragici riguardano la peste di Giustiniano, diffusasi nell'impero romano nel 541 che causò, si stima, circa 100 milioni di morti. Successivamente la peste nera che ha devastato l'Europa dal 1347 al 1352, sterminando 1/4 e forse più della popolazione e l'epidemia di influenza spagnola che dal 1918 al 1920 contagiò 200 milioni di persone in tutto il mondo, portandone alla morte, secondo stime approssimative, fra 10 e 50 milioni di persone. Storici e scrittori ci hanno riportato i tormenti fisici e morali causati da numerose epidemie nel corso dei secoli. Le loro parole aiutano a capire gli effetti della malattia sulla società e anche a comprendere alcuni lati nascosti dell'animo umano, che le difficoltà mettono in luce.

Tucidide nel Libro II di La guerra del Peloponneso descrive gli effetti devastanti sulla salute e sulla vita morale dei cittadini della peste nera che colpì Atene nel 430 a. C.: «I santuari in cui si erano accampati erano pieni di cadaveri, la gente moriva sul posto, poiché nell'infuriare dell'epidemia gli uomini, non sapendo che ne sarebbe stato di loro, divennero indifferenti alle leggi sacre come pure a quelle profane. [...] ci si credeva in diritto di abbandonarsi a rapidi piaceri, volti alla soddisfazione dei sensi, ritenendo un bene effimero sia il proprio corpo sia il proprio denaro».

La guerra ha favorito il diffondersi delle epidemie; una connessione che è stata evidenziata dagli storici e dagli scrittori. Boccaccio introduce il suo Decameron con la descrizione della peste, che sconvolge i legami familiari e porta le persone a trascurare la cura dei malati e il rispetto per i corpi dei defunti: «era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava e il zio il nipote e la sorella il fratello e spesse volte la donna il suo marito; e (che maggior cosa è e quasi non credibile), li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano».

Fu proprio nel Medioevo che si sviluppò, come forma di prevenzione al diffondersi delle epidemie, la pratica della quarantena, che fu regolamentata a Venezia con l'istituzione di una polizia sanitaria marittima. La prassi di destinare alcune aree alla sosta forzata dei viaggiatori che provenivano da

aree considerate a rischio di contagio fu diffusa in diverse città, sull'imitazione di Venezia, nel corso del XV secolo. Il tempo di quaranta giorni di isolamento, da cui deriva il nome di quarantena, ha probabilmente un'origine più legata agli uguali periodi di purificazione religiosa che a considerazione sperimentalmente sanitaria.

Preservare i sani dal contagio dei malati è pratica necessaria ma che ha assunto nelle diverse epoche a volte connotati di disumanità e di spietatezza. La più celebre delle descrizioni letterarie della peste e dei suoi effetti sulle relazioni umane è forse quella proposta da I promessi sposi di Manzoni che indaga con pacata amarezza i comportamenti delle persone messi in uno stato di forte tensione dagli avvenimenti: l'incapacità delle autorità di prendere provvedimenti efficaci, i comportamenti emotivi e irrazionali delle masse, dominate dalla paura del contagio, la ricerca di un capro espiatorio e la caccia alla fantasmatica figura degli untori.

Fra il 1865 e il 1867 il colera causò in Italia circa 150000 morti e anche fra gli anni '70 e '90 del XX secolo una epidemia di colera si è diffusa in alcuni stati dell'Asia e dell'America, tanto da essere considerata una malattia endemica.

Nel Novecento, La peste di Camus e Cecità di Saramago hanno sondato in maniera indimenticabile la fragilità dell'animo umano e il suo confrontarsi con l'altro e con il mondo, attraverso la metafora del contagio.

A partire dagli anni '60 il virus del HIV ha causato circa 40 milioni di morti in tutto il mondo e ha tutt'oggi una grave diffusione nei paesi dell'Africa dove è più difficile l'accesso alle cure, lunghe e costose.

A differenza delle paure di vecchio tipo, quelle contemporanee tendono a essere imprecise, mobili, elusive, modificabili, difficili da identificare e collocare con esattezza. Abbiamo paura senza sapere da dove viene la nostra ansia e quali siano esattamente i pericoli che la provocano. Possiamo affermare che i nostri timori vagano in cerca delle loro cause che noi vorremmo disperatamente trovare per poter essere in grado di fare qualcosa a riguardo o per chiedere che si faccia qualcosa. Le radici più profonde della paura contemporanea – la graduale eppure continua perdita della sicurezza esistenziale e la fragilità della posizione sociale – possono essere affrontate solo con difficoltà, poiché, in un mondo che si globalizza velocemente, gli agenti dell'azione politica non hanno sufficiente potere per sradicarle. E per questo le paure tendono a trasferirsi dalle cause principali su obiettivi accidentali, solo lontanamente collegati alle ragioni dell'ansia, oppure del tutto scollegati da esse e, quindi, ad essere scaricate su obiettivi vicini, visibili, a portata di mano, che sembrino facili da gestire. Queste battaglie sostitutive non faranno scomparire la nostra ansia perché le radici vere della paura resteranno intatte, in compenso otteniamo una certa consolazione dalla consapevolezza di non essere rimasti con le mani in mano, di aver fatto qualcosa e di esserci fatti vedere mentre lo facevamo.

[...]

L'insicurezza [nella società globalizzata] di cui parliamo nasce dal divario tra la nostra interdipendenza planetaria e la portata solo locale e a breve raggio dei nostri strumenti di azione concertata e di controllo. I più grandi e spaventosi problemi che ci danno la caccia e ci schiacciano nella sensazione dell'insicurezza e incertezza ambientale sono nati nello spazio globale che è aldilà

della portata di qualsiasi agenzia politica esistente. Eppure essi sono scaricati sulla dimensione locale – città, province, stati – dove ci si aspetta che vengano risolti attraverso strumenti disponibili a livello, appunto, locale: un compito impossibile, per quanto duramente i comuni o i governi possano tentare. L'inquinamento atmosferico e la carenza di acqua nascono nello "spazio globale", ma ad essere caricati del compito di gestirli sono i livelli politici locali. Lo stesso vale per le migrazioni, il traffico di droga e di armi, il terrorismo, la criminalità, il flusso libero dei capitali, l'instabilità e la flessibilità dei mercati del lavoro, l'aumento dei prezzi e così via. La politica locale è gravata di compiti per la risoluzione dei quali non ha sufficiente potere e troppe poche risorse. Questa condizione assai spaventosa continuerà fintanto che il divario tra la scala (globale) dei problemi e la portata (locale) dell'azione effettiva continuerà a esistere. Provvedimenti a livello locale possono mitigare solo temporaneamente l'impatto di problemi prodotti a livello globale, al massimo possono spostare le loro peggiori conseguenze verso altri luoghi, ma non costringeranno i problemi a svanire. Solo agenzie politiche e giuridiche globali (finora chiaramente assenti) possono addomesticare le forze globali, attualmente prive di regole, e raggiungere le radici dell'insicurezza globale.

GLOBALIZZAZIONE : LA SICUREZZA NON ESISTE

Tratto da Gianmaria Fara " la sicurezza non esiste" , EURISPES, dicembre 2019

Tutta la storia politica e sociale dell'umanità può essere letta come un processo irrefrenabile e costante di riduzione della paura e di ricerca della sicurezza.

Ci siamo messi insieme per questo, pensando che bastasse un atto, la istituzione dello Stato, per passare dalla condizione di homo homini lupus all'epoca in cui l'uomo diventasse finalmente un amico per l'uomo, nella speranza poetica di Bertold Brecht.

Nella sua evoluzione logica, tecnologica e cronologica, dentro mutamenti e mutazioni, tra azioni e innovazioni, tra conflitti e sconfitte, la società non ha eliminato la paura e non ha ridotto l'insicurezza. L'ha trasferita, in qualche altro luogo, l'ha frazionata, l'ha parcellizzata in segmenti e comparti, senza poterla debellare.

Finché non abbiamo capito che paura e insicurezza non sono concetti delimitabili, ma percezioni totali che proliferano negli interstizi di qualsivoglia società, comunità o gruppo etnico, nel limbo della nostra coscienza: un po' di più delle sensazioni, un po' meno della logica razionale.

Attraverso tutta la storia, l'uomo ha cercato di ridurre l'insicurezza di sé nelle forme che, di volta in volta, egli era in grado di percepire. L'uomo ha governato la sua insicurezza relativa cambiando la geografia e chiudendosi dentro rifugi più o meno protettivi. Così, l'organizzazione sociale è diventata il contenitore della sicurezza individuale e l'organizzazione politica il tutore della sicurezza collettiva.

Sulla insicurezza dell'altro, l'uomo ha edificato il suo potere. Ma l'insicurezza dell'altro è anche la mia insicurezza, quando divento un altro e sulla propria insicurezza l'uomo ha istituito lo Stato democratico.

Il sistema sociale, con tutti i suoi limiti e con tutte le sue inefficienze, ha trasformato il pericolo in rischio, la precarietà quotidiana della sopravvivenza in eccezione circoscritta a casi individuali o a categorie delimitate. Ma non è scomparsa la paura: attraversare una città moderna, di notte, in metropolitana non è facile per nessuno. L'insicurezza dei nostri padri era un'insicurezza del presente, del risveglio, di ogni giorno da affrontare, di ciò che oggi avrò e di ciò che farò.

La nostra insicurezza è nelle cose con cui ci dobbiamo confrontare, è una insicurezza del futuro, del tempo che vedrò.

L'Occidente, e l'Europa nell'Occidente, ha gestito la paura con il Welfare State, appunto con il sistema di sicurezza sociale, «il tentativo più ammirevole e più rischioso di promuovere sia la giustizia che la prosperità in una società».

Tuttavia, insieme al consumo di massa, l'uomo non ha conquistato una maggiore tranquillità.

È la crisi delle aspettative crescenti, il passaggio dalla «soddisfazione litigiosa» del Welfare State alla «insoddisfazione rissosa» di una «una società esigente e indocile che periodicamente entra in una fase di eccitazione».

I nostri contemporanei temono di essere soltanto “parti subordinate” di strategie altre, razionali o irrazionali, comunque incontrollabili. Tra le infinite possibilità proiettiamo su noi stessi quelle che ci sono state trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa, quelle che abbiamo visto in televisione, che abbiamo letto nella cronaca di un giornale, che ascoltiamo dalla radio o dalle confidenze di un conoscente. Sono una serie innumerevole di minacce, apparentemente minori, a cui siamo sottoposti ogni giorno come individui perché le subiamo o perché le vediamo rappresentate all'interno del nostro gruppo di pari e ci riflettiamo in esse.

Le vediamo rappresentate nel sistema di comunicazione globale e le proiettiamo nella nostra esperienza di vita e diventano nostre, diventano le tegole minacciose della nostra quotidianità, anche se poi, nella realtà, quell'evento ha una possibilità ridotta di accadere.

Tutti insieme, invece, subiamo un altro tipo di minacce, molto più concrete anche se molto meno percepite. Sono minacce globali che attengono al sistema di mantenimento e di autorganizzazione della società contemporanea. Sono minacce ambientali totali, nell'approvvigionamento di energia, nella riduzione del velo di protezione planetaria, nel sistema della riproduzione della specie o nella deflagrazione di un conflitto bellico di nuovo tipo. Viviamo costantemente il pericolo delle radiazioni nucleari, il pericolo dell'inquinamento ambientale, il pericolo infettivo nello scambio d'amore, il pericolo di un missile nucleare o di una bomba terroristica. Sono minacce a cui dedichiamo solo parti ridotte del nostro pensiero, perché sono molto più grandi noi, perché non le possiamo fronteggiare da soli, perché sono collettive e globali e ci chiedono, talvolta, una drastica riduzione dei nostri privilegi. Nella società in cui viviamo non c'è, in realtà, un deficit di sicurezza. Se ci guardiamo attorno, abbiamo costruito una consistente casistica di protezioni e di tutele, abbiamo notevoli occasioni ed opportunità di benessere. Il pericolo per noi deriva soltanto da noi. Non c'è deficit di sicurezza nelle nostre società complesse, c'è un surplus d'insicurezza prodotta dal senso di pericolo sociale che i nostri decisori trasmettono nel fronteggiare minacce epocali.

L'insicurezza si annida negli apparati della nostra stessa protezione, negli approdi che dovrebbero invece accogliere.

Il tonfo di morte degli aerei killer e delle Twin Towers di New York ha materializzato l'insicurezza esistenziale.

Una minaccia che ti cade addosso all'improvviso, che ti colpisce in quanto essere vivente.

La televisione trasmette la sua ansia e la sua angoscia di protagonista, la preoccupazione dei testimoni, i toni e le sensazioni dei giornalisti o degli anchorman. Appunto, è il problema

complessivo della sicurezza complessiva. Un problema che forse non esiste, perché la sicurezza non esiste. Esiste una insicurezza relativa, cioè relativamente ampia, con una sua propria storicità.

L'OTTIMISMO CHE VIENE DALLA CONOSCENZA

prof. Guido Silvestri

1. ORIGINE DEL VIRUS. E' uscito due giorni fa uno studio sistematico delle sequenze genetiche di SARS-CoV-2 (Andersen KG et al. Nature Medicine 2020) che dimostra senza ombra di dubbio che il virus ha una origine naturale e zoonotica (da animali, ed in particolare pipistrelli e pangolini). Per cui la storia del virus "creato" in laboratorio si conferma una bufala colossale.

2. COVID-19 NEI BAMBINI. Lo studio comprensivo della infezione COVID-19 nei bambini cinesi dimostra che su 2145 casi totali oltre il 90% erano asintomatici, lievi o moderati, con un solo decesso riscontrato, per una letalità dell'infezione – definita come numero di morti diviso per il totale dei casi – che è, per gli infettati sotto i 18 anni, pari a <0.05% (Dong Y et al. Pediatrics 2020)

3. LETALITA' DI COVID-19. Mentre i morti aumentano drammaticamente sia in Italia che in altri paesi, è importante ricordare che sulla base dei dati complessivi a disposizione la letalità è stimata inferiore al 2%, il che significa che il 98% delle persone infettate guariscono (Fauci AS, comunicazione personale). Il numero alto di morti che osserviamo in questi giorni è pertanto da relazionare al numero alto di persone infettate, spesso con sintomi lievi o addirittura senza sintomi. Ricordo anche che tutti i dati disponibili confermano che la stragrande maggioranza dei decessi ha più di 60 anni e presenta co-morbidità importanti (diabete, ipertensione, COPD, cardiopatia ischemica, etc).

4. VIRUS SULLE SUPERFICI. Uno studio recente indica che SARS-CoV-2 vive fino a tre giorni in certe superfici come plastica ed acciaio, e solo per poche ore in superfici come cartone e rame. Il virus sembra sopravvivere per tempi brevi, alcune ore al massimo, come aerosol (Van Doremalen et al., N Engl J Med 2020). Evitiamo paranoie del tipo "il virus sopravvive nell'asfalto per mesi", che sono basate sul nulla.

5. IMMUNITA' NATURALE. I dati sull'immunità naturale verso SARS-CoV-2 che è acquisita da persone infettate e guarite non sono al momento tali da permettere affermazioni perentorie, ma per quanto sappiamo sugli altri coronavirus una immunità naturale almeno temporanea dovrebbe svilupparsi per un periodo di almeno 6-12 mesi (Ralph Baric, intervista sul "The Week in Virology podcast" – ricordo che Baric sta ai coronavirus come Maradona sta al calcio).

6. TERAPIE. Al momento la cosa più importante nei casi severi o critici di COVID-19 – che sono una minoranza – è il supporto respiratorio, mentre non ci sono "farmaci magici" che fanno guarire dalla malattia, né in Russia né altrove. Però ragionevoli speranze vengono da antivirali come il Remdesivir, e immunomodulatori come Tocilizumab, Baraticinib, ed altri. Ricordo che queste

ultime sono terapie da riservare a casi severi o critici, mentre quelli lievi e moderati guariscono da soli o con terapia sintomatica.

7. VACCINO. Si sta lavorando alacremente soprattutto qui negli USA su diverse piattaforme vaccinali, in particolare vaccini a RNA e vaccini a base della proteina spike (S) ricombinante. Questi vaccini potrebbero essere pronti per gli studi clinici iniziali (safety + immunogenicity) entro il prossimo autunno, anche se per studi di efficacia clinica vera e propria ci vorranno probabilmente 12-18 mesi.

8. EFFETTO TEMPERATURA. Continuano ad esserci indizi – non prove, ma certamente indizi – che i danni della pandemia di COVID-19 possano almeno in parte attenuarsi con l'arrivo della primavera. In questo senso sarà importante seguire l'andamento dell'epidemia in Africa, America Latina e Sud-Est Asiatico, in particolare Malaysia, Indonesia, Philippines, India e Bangladesh (e forse anche nell'Italia del Sud).

9. EFFETTO CIARLATANI. Per favore smettiamo una volta per tutte di ascoltarli. Mi riferisco sia ai ciarlatani in malafede -- che sono solo degli sciacalli, cialtroni ed accattoni -- che a quelli, ahimé, in buona fede, cioè persone credulone ed impaurite che spargono disinformazione perché, molto semplicemente, non sanno di cosa stanno parlando. La disinformazione non serve mai a nulla, in generale e tanto meno in una situazione come questa.

10. OTTIMISMO, SEMPRE E COMUNQUE. Io rimango nonostante tutto fermamente ottimista, e sono convinto che tra qualche mese torneremo a vivere come prima – anzi, che vivremo meglio di prima, se da questa grande paura avremo imparato le giuste lezioni, come scienziati, come cittadini (sia in Italia che in USA) e come umanità in generale. Perché questa è la vera, grande sfida che dobbiamo vincere tutti insieme – anche per onorare nel modo migliore possibile le vittime di questa malattia.

Guido Silvestri, nato nel 1962 a Perugia, si è specializzato in immunologia clinica alla Università di Firenze ed è professore alla Emory University di Atlanta (USA) dove dirige un laboratorio di ricerca sul HIV, di cui è considerato uno dei massimi esperti mondiali. E' membro della associazione Luca Coscioni.

IL VACCINO NON BASTA

Antonio Lupo

23 Novembre 2020

Sono diverse e autorevoli le ricerche internazionali che spiegano perché, partendo dallo studio delle origini sociali e ambientali delle malattie che si aggregano con i virus, dovremmo parlare di sindemia e non di pandemia. Quelle ricerche dimostrano anche come per il Covid-19 il vaccino non sarà mai sufficiente perché occorre rafforzare la prevenzione primaria (mentre molti furbescamente preferiscono parlare di diagnosi precoce) ma prima di tutto creare una nuova relazione tra campagna e città, affermare un'idea diversa di agricoltura, mettere radicalmente in discussione ovunque deforestazioni, monoculture genetiche e allevamenti industriali. L'intervento di un medico internista in uno dei migliori ospedali pubblici italiani, con esperienze di medicina territoriale e di lotta con il Movimento Senza Terra in Brasile

Sono un vecchio medico internista in pensione, ho lavorato per molti anni all'Ospedale di Niguarda di Milano, uno dei più completi e migliori ospedali pubblici italiani, reso tale anche dalle grandi lotte ospedaliere degli anni Settanta, che hanno contribuito a umanizzare e modernizzare, in buona parte d'Italia, gli ospedali.

Negli ultimi cinque anni di attività medica ho voluto fare anche l'esperienza di medico di famiglia, per vivere e capire i percorsi delle persone malate, percorsi spesso poco considerati in ospedale, anche (ma non solo) per l'urgenza di dare una risposta terapeutica. Volevo condividere e capire le risposte date dalla "Medicina di territorio", della cui carenza oggi si parla molto, spesso con ipocrisia, perché, nel progressivo svilupparsi dell'industria della salute negli ultimi Cinquanta anni, sono stati e sono fondamentali solo gli ospedali, pubblici e privati, dove girano un sacco di soldi e grosse fette di potere.

All'inizio degli anni Ottanta, con l'attività politica e sindacale, ho avuto la fortuna di conoscere altri settori e operatori della Sanità, in particolare in Psichiatria (democratica) e nella Medicina del lavoro, che mi hanno aperto la mente sulla rilevanza assoluta dei fattori ambientali e sociali come cause di moltissime malattie. Allora ho iniziato a sentir parlare di prevenzione, quella primaria, l'unica vera, non quella secondaria, come tanti furbi "industriali" della Sanità chiamano la Diagnosi precoce.

Un'altra enorme fortuna l'ho avuta negli ultimi venti anni, vivere periodi anche lunghi negli accampamenti dei contadini del Movimento Senza Terra in Brasile – Mst (e anche in altri paesi dell'America latina), e poi mantenere rapporti continui con realtà di piccoli agricoltori in Italia. Tramite loro ho progressivamente capito il grave danno quotidiano rappresentato dalla produzione e dal consumo di cibo industriale, per la nostra Salute e per la Salute del Pianeta (determina circa il 50 per cento delle emissioni di gas serra).

Dall'inizio della pandemia Covid-19, con gli altri amici del Comitato Amigos Mst Italia, abbiamo ragionato sulle cause di questa pandemia, ben conoscendo la filiera degli allevamenti intensivi (che si regge anche sul disboscamento di tutte le foreste brasiliane) e con l'espansione massiva di monoculture Ogm per produrre foraggi (soia, mais, ecc.), che vengono esportati in Europa e Cina.

Come Comitato abbiamo quindi scritto un breve testo: "**Per un mondo senza pandemie, una nuova relazione con il Pianeta. Riforma Agraria ecologica subito!**". Partendo dall'analisi della situazione in Brasile e Italia, abbiamo analizzato le vere cause dello spillover e del contatto umano con nuovi virus (per ultimo il Covid-19): la deforestazione, gli allevamenti intensivi, l'urbanizzazione crescente insostenibile e le orribili megalopoli nel mondo. Abbiamo poi sottolineato come questi virus fanno ammalare, e soprattutto morire, persone con una o più malattie croniche (come si è sempre più evidenziato anche in Italia), con il maggior numero di morti tra gli anziani, persone che hanno "dovuto" respirare la pessima aria della Pianura Padana, l'aria peggiore dell'Europa dell'Ovest.

In questi ultimi mesi, dominati dalla paura seminata dal bombardamento mediatico e da misure soltanto emergenziali, c'è stato poco spazio, anche sui giornali di sinistra, per parlare di cause reali e di misure efficaci.

Negli ultimi giorni mi sono stati segnalati due testi, di estrema importanza: l'articolo *Offline: Covid-19 is not a pandemic* di Richard Horton, caporedattore di Lancet (una tra le più importanti riviste medica internazionali); la presentazione di un ricercatore brasiliano di un libro di Rob Wallace,

Dead Epidemiologists: On the Origins of Covid-19. Vale la pena leggerli integralmente, entrambi raccontano e fanno considerazioni poco note.

L'articolo di Richard Norton è rivoluzionario soprattutto nel linguaggio. Scrive, tra l'altro, Norton:

“Due categorie di malattie interagiscono all'interno di popolazioni specifiche: l'infezione con la sindrome respiratoria acuta grave coronavirus 2 (Sars-CoV-2) e una serie di malattie non trasmissibili (Ncd). Queste condizioni si raggruppano all'interno dei gruppi sociali, secondo modelli di disuguaglianza profondamente radicati nelle nostre società. L'aggregazione di queste malattie, su uno sfondo di disparità sociale ed economica, esacerba gli effetti negativi di ogni singola malattia. Covid-19 non è una Pandemia. È una Sindemia”.

L'autore spiega poi come le sindemie sono caratterizzate da interazioni biologiche e sociali che aumentano la suscettibilità di una persona ad avere danni alla propria salute. Scrive Norton: “La conseguenza più importante nel vedere Covid-19 come una sindemia è sottolineare le sue origini sociali. La vulnerabilità dei cittadini anziani; le comunità nere, asiatiche e le minoranze etniche; e i lavoratori chiave, in genere mal pagati e con meno protezioni sociali, indicano una verità finora appena riconosciuta, cioè che non importa quanto sia efficace una terapia o protettivo un vaccino, una soluzione puramente biomedica al Covid-19 fallirà... Considerare Covid-19 una sindemia porterà a una visione più ampia, che comprenda istruzione, occupazione, alloggio, cibo e ambiente...”

A proposito di sindemia: In un articolo del manifesto del 20 novembre Paolo Vineis, ordinario di epidemiologia all'Imperial College di Londra e vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità, ha condiviso questa analisi e ha proposto di studiare la trasmissione delle malattie con una lente più complessa di quella dominante nel mondo medico, che cerca l'origine delle patologie principalmente in alterazioni molecolari: “Il Covid-19 ci ha aperto gli occhi sul fatto che salute e malattia vengono da lontano, dipendono dalla società e dalla sua struttura produttiva. Il virus ci ha convinti della necessità di uno sguardo più complesso sulle malattie”.

La presentazione del ricercatore brasiliano Allan Rodrigo de Campos Silva (Università di Campinas-San Paolo) dell'edizione brasiliana del libro di Rob Wallace, *Dead Epidemiologists: On the Origins of Covid 19* (La fine degli epidemiologi: sulle Origini di Covid-19), approfondisce le origini ambientali del virus, a cominciare dalla “globalizzazione delle pratiche predatorie dell'agrobusiness, più precisamente nell'allevamento intensivo, oggi caratterizzato da un vero e proprio sistema di produzione patogeno integrato all'allevamento di maiali e polli”.

Wallace risale all'epidemia di Ebola in Africa nel 2013 quando “la deforestazione delle piantagioni di palma per la produzione di petrolio (ingrediente essenziale per la produzione di alimenti trasformati) avrebbe attirato popolazioni di pipistrelli, depositari naturali di vari virus, come l'Ebola, verso le piantagioni di palme, aumentando così l'interfaccia tra i lavoratori rurali e i potenziali vettori del contagio dell'Ebola. D'altra parte, la produzione di nuove periferie urbane in interfaccia con l'ambiente rurale avrebbe garantito l'approvvigionamento costante di un gruppo di esseri umani suscettibili. Allo stesso tempo, l'agribusiness, con il land grabbing, l'accaparramento della terra, espropria le popolazioni e distrugge aree forestali, zone umide e corsi d'acqua, eliminando così le barriere ecologiche alla diffusione dei patogeni...”.

Secondo Wallace l'allevamento intensivo svolge oggi un ruolo fondamentale nella proliferazione di vari agenti patogeni, come virus e batteri. Inoltre,

“il sistema di monocoltura genetica degli animali riduce la resistenza immunologica ai virus e batteri, ed è in grado di contaminare stalle, fattorie e intere regioni, determinando in molti casi una macellazione di massa, per impedire la diffusione di un’epidemia in una regione o in tutto il mondo. Le grandi aziende lo fanno da tempo, ma anche gli investimenti in biotecnologia e biosicurezza non sembrano in grado di impedire la proliferazione di epizoozie nei macelli di tutto il mondo. E i virus, con le loro continue mutazioni, a un certo momento possono trovare una via di infezione nell’uomo”. Intanto, “con la distruzione delle zone umide in tutto il pianeta, prosciugate per farne campi di coltivazione, stormi di uccelli iniziano a foraggiarsi con i rifiuti delle fattorie, di grani e di canna da zucchero, aumentando il contatto tra uccelli migratori selvatici e avicoli d’allevamento...”.

Wallace indaga le origini del Sars-Cov-2 facendo riferimento ai circuiti zootecnici regionali del Sud-est della Cina e al degrado ambientale di quelle aree. Dagli anni Novanta, la neoliberalizzazione dell’economia del paese ha trasformato i paesaggi agroecologici cinesi in modo radicale, rendendo tutto il Sud-Est della Cina, un epicentro per la produzione di nuovi agenti patogeni, “una rotta che il Brasile sta imitando in tutto”. In un’altra recente intervista Wallace ha ricordato come i vaccini possono essere utili ma occorre intervenire perché al Covid-19 non segua Covid-20, Covid-21.... Eppure tutto questo viene negato dall’agrobusiness internazionale, come scrive l’economista Lucile Leclair su *Le Monde Diplomatique* (*In nome della Biosicurezza*).

Cosa avverrà in futuro? Molto dipenderà dalla coscienza e dalle scelte di chi vive in città, di chi compra cibo ogni giorno, se si vorrà alleare con i piccoli contadini contro quell’agrobusiness che li vuol distruggere del tutto. Indubbiamente va ridotto il consumo di carne mondiale. In Italia dobbiamo denunciare con forza che i grandi allevamenti di maiali (3-4 mila in media in ogni allevamento delle Province di Brescia, Cremona, Parma e Reggio) che rendono pessima l’aria di tutta la Pianura Padana e provocano buona parte delle malattie croniche degli abitanti, rendendoli più suscettibili alle infezioni, come Covid-19 ha dimostrato. Pretendere la chiusura degli allevamenti di quelle dimensioni può essere una grande lotta mondiale, fatta con un’alleanza tra piccoli contadini e cittadini consumatori.

Antonio Lupo, medico, fa parte del Comitato Amigos Sem Terra Italia

LETTURE BIBLICHE

Dice il Signore: ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere le acque del Nilo!”. Il Signore disse a Mosè: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua; diventino sangue, e ci sia sangue in tutto il paese d’Egitto”.

[...]

Il Nilo comincerà a pullulare di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”. Il Signore disse a Mosè: “Comanda ad Aronne: Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e farà uscire le rane sul

paese d'Egitto!". Aronne stese la mano sulle acque d'Egitto e le rane uscirono e coprirono il paese d'Egitto.

[...]

Quindi il Signore disse a Mosè: "Comanda ad Aronne: Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere della terra: essa si muterà in zanzare in tutto il paese d'Egitto". Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere della terra e infierirono le zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del paese si era mutata in zanzare in tutto l'Egitto.

[...]

Ecco manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case i mosconi: le case degli Egiziani saranno piene di mosconi e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io eccettuerò il paese di Gosen, dove dimora il mio popolo, in modo che là non vi siano mosconi, perché tu sappia che io, il Signore, sono in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno".

Così fece il Signore: una massa imponente di mosconi entrò nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutto il paese d'Egitto; la regione era devastata a causa dei mosconi.

[...]

Ecco la mano del Signore viene sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste assai grave! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame di Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti". Il Signore fissò la data, dicendo: "Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!". Appunto il giorno dopo, il Signore compì questa cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo.

[...]

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la getterà in aria sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo diffuso su tutto il paese d'Egitto e produrrà, sugli uomini e sulle bestie, un'ulcera con pustole, in tutto il paese d'Egitto".

[...]

Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto. Ci furono grandine e folgori in mezzo alla grandine: grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese d'Egitto, dal tempo in cui era diventato nazione! La grandine colpì, in tutto il paese d'Egitto, quanto era nella campagna: uomini e bestie; la grandine colpì anche tutta l'erba della campagna e schiantò tutti gli alberi della campagna.

[...]

Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco io manderò da domani le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno il paese, così da non potersi più vedere il suolo: divoreranno ciò che è rimasto, che vi è stato lasciato dalla grandine, e divoreranno ogni albero che germoglia nella vostra campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!".

[...]

Poi il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano verso il cielo: verranno tenebre sul paese di Egitto, tali che si potranno palpare!". Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutto il

paese d'Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l'un l'altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto.

[...]

Mosè riferì: “Dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto: 5morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutto il paese di Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più.

[Esodo, 7-11]

Sapete che è stato detto: “ama i tuoi amici e odia i tuoi nemici.” Ma io vi dico: amate anche i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano. Facendo così, diventerete veri figli di Dio, vostro Padre, che è in cielo. Perché egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere per quelli che fanno il bene e per quelli che fanno il male.- Se voi amate soltanto quelli che vi amano, che merito avete? Anche i malvagi si comportano così!

Se salutate solamente i vostri amici, fate qualcosa di meglio degli altri? Anche quelli che non conoscono Dio si comportano così!

[Matteo 5, 42-47]

COMMENTO

Tratto da testi di padre Alberto Maggi

Mosè liberò il suo popolo, facendo scagliare da Dio le dieci piaghe, le famose dieci piaghe d'Egitto, contro chi si opponeva alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù. Ebbene, nel Vangelo Gesù viene presentato come uno che compie non dieci piaghe, dieci azioni di castigo contro i suoi oppositori o i suoi nemici, ma dieci opere con le quali comunica vita, e comunica vita anche ai suoi rivali, ai suoi nemici. Tutto questo sconcerta, perché l'attività di Gesù non è quella attesa, quella che era stata annunciata da Giovanni il Battista – lo ricordiamo il Messia giustiziere che ha la scure in mano, ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo getta nel fuoco, questo Messia che sarebbe venuto a dividere il popolo tra puri ed impuri, buoni e cattivi.

Ecco sono tutte opere con le quali Gesù, il Messia, comunica vita anche ai peccatori, anche ai nemici. I discepoli di Giovanni Battista, non hanno accolto Gesù come colui da seguire. “... mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»”: la richiesta di Giovanni il Battista ha tutto il sapore di una scomunica, perché questo Gesù non è il Messia che Giovanni il Battista aveva annunciato, questo Messia giustiziere, questo Messia che veniva a portare avanti il castigo di Dio. Allora Giovanni Battista, in profonda crisi, gli manda questa scomunica: “Sei tu quello che doveva venire, o ne dobbiamo aspettare un altro?”. Gesù non risponde alla polemica con argomenti teologici, biblici, ma con le opere. “Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete “, cioè ciò di cui voi fate esperienza. E qui Gesù elenca sei opere, sei azioni, il numero sei ricorda i giorni della creazione, quindi Gesù, in prolungamento con il Dio della creazione, continua a comunicare vita, e sono tutte azioni con le quali si comunica, si restituisce, o si rallegra la vita delle persone: “... I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi

sono purificati”, i lebbrosi erano considerati non dei malati, ma dei maledetti, castigati, “... i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo”, cioè la buona notizia.

E qual è la buona notizia che i poveri si attendono? La fine della povertà.

Questo elenco Gesù lo prende dalle azioni del Messia, così come erano state annunciate dal profeta Isaia, ma Isaia aveva annunciato anche la vendetta di Dio contro i pagani, contro i peccatori. Gesù la omette: l'azione di Dio, attraverso Gesù, è un'offerta d'amore a tutti, non c'è forma di vendetta o di castigo. Ecco perché Gesù proclama beato, quindi c'è una nuova beatitudine in questo vangelo, “... colui che non trova in me motivo di scandalo!»”. Qual è lo scandalo? È lo scandalo della misericordia.

È strano questo: mentre il castigo, il castigo di Dio indubbiamente intimorisce, ma non scandalizza le persone, la misericordia scandalizzava e continua ancora a scandalizzare le persone, specialmente le persone religiose, quelle che pensano che Dio li ama per i loro meriti, per i loro sforzi, non sopportano quest'immagine di un Dio misericordia, Dio misericordia significa che il suo amore non conosce gli ostacoli messi dagli uomini, il suo amore vuole arrivare a tutti.

Gesù l'aveva annunciato: suo padre non è il Dio della religione, in ogni religione Dio premia i buoni e castiga i malvagi. Gesù aveva detto: no, l'azione del padre è come quella del sole che splende sui cattivi e sui buoni, e ugualmente la pioggia. L'azione del padre di Gesù è quella di una comunicazione d'amore, indipendentemente dal comportamento e dalla risposta delle persone. Questo è quello che scandalizza: che anche chi non lo merita, anche gli indegni, anche gli impuri, i peccatori, possono essere oggetto dell'amore di Dio, senza una previa penitenza, senza una previa purificazione, questo è lo scandalo della misericordia.

Ebbene Gesù proclama beati quelli che non si scandalizzano.

[...] E poi Gesù dà un'immagine di cosa significa questo amore, “«Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni»”, è un'offerta di vita che è rivolta a tutti. Il Dio di Gesù non è buono, è esclusivamente buono, lui non guarda i meriti delle persone, ma guarda i loro bisogni. Non è il Dio che premia i giusti e castiga i malvagi, ma a tutti, giusti e malvagi, offre il suo amore.

E poi Gesù fa un altro esempio, “«E fa piovere sui giusti e sugli ingiusti»”. Quindi questi esempi, che sono comprensibili a tutti, il sole e la pioggia, vogliono dire che l'amore di Dio è un amore dal quale nessuna persona si può sentire esclusa. Gesù non discrimina tra meritevoli e no, tra puri e impuri, ma il suo amore si rivolge a tutti quanti.

E poi Gesù dice: “Se amate e salutate”, e prende le categorie ritenute più lontane da Dio, i pubblicani, quelli che erano impuri fino all'essenza stessa della persona e i pagani, quelli che avevano altre divinità. “Se amate e salutate quelli che vi amano e vi salutano che fate di più? Siete come quelli che sono impuri profondamente e quelli che sono senza Dio, i pagani”.

LETTURA COMUNITARIA

La fiducia su cui si fonda il nostro vivere
è spinta a rinnovarsi di continuo
dalle vicende gioiose o tragiche della vita e della storia.
E' tenendoci per mano
che possiamo riuscire a trovare
segnali di speranza là dove tutto sembra perduto.
E' camminando insieme
che possiamo affrontare le paure
elaborare le perdite
e capire le cose che contano
da cui ricominciare.
E' attraverso una profonda condivisione
che si può scoprire
l'energia vitale di ogni rinascita,
di ogni nuovo inizio,
che continuamente anima l'universo.
Crediamo che questi gesti e questi orizzonti
abbiano animato anche l'esperienza di Gesù
il quale, la sera prima di essere ucciso,
durante la cena con i suoi,
prese del pane, lo spezzò e lo distribuì dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti,
questo è il mio corpo che è dato per voi".
Poi prese il calice del vino, lo diede ai suoi discepoli
e disse: "Prendete e bevete tutti,
questo è il calice del mio sangue
versato per voi e per tutti: fate questo in memoria di me".
I gesti di vicinanza e di condivisione
che accompagnano oggi la nostra Comunità
insieme a quelli di tutte le donne e gli uomini di buona volontà,
possano consentirci di dare alla vita un senso sempre rinnovato
senza perdere una goccia di tutta la sapienza
del cammino umano nei secoli, compresa la sapienza,
la forza e la fede dischiuse dal Vangelo.